

COMPARATIONI

Gentilissime

212.

SOPRA L'ECCELENZA,
Grandezza, & Nobiltà

del Pane, & del Sole.

Con vna

Ricerca nel'ultimo sopra la strauaganza de i tempi presenti,

COMPOSTA

DA GIULIO CESARE

dalla Croce.

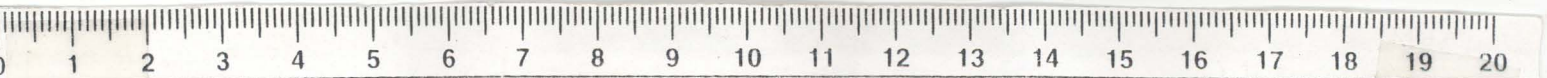


IN BOLOGNA,

Appresso Gio: Battista Bellagamba.

M D C I.

Con Licenza de Superiori.



AL MOLTO MAG^o,
ET REVER.^do SIGNOR,
ET PATRON OSSER.^o

ORATIO VECCHI

*Musico Eccel. & Maestro di Capella del Duomo
della nobilissima Città di Modona.*

Rouandomi alli giorni passati con
vna nobilissima compagnia di Ca
ualieri, & di Dame in vn vago e
bel Giardino a diporto, nel mezo
del quale sta vna bellissima Fontana, nel cui
chiaro & limpido Christallo mirando si vede
uano i mutoli & semplici pesci in lieta schiera
vezzosamente andar scherzando insieme, iquali
per lo riflesso del Sole in quelle lucid'onde
pareuano hora d'Oro, hora di Argento: Onde
le dette Dame & Cauallieri per più diletto e
spasso loro, hauendosi fatto portare del Pane in
cominciarono à gettarne de' piccioli pezzetti
hor qua, hor la ne l'acqua, iquali non così tosto
giungeuano a basso, che si vedeuano correre i
detti pesci con grandissima velocità ad abbo
carlo, facendo fra di loro horribilissima pugna
nel prenderlo, talche à leuarlo l'vno e l'altro
di bocca, al fuggire, al girarsi intorno, à l'affion
tarsi insieme che essi faceuano, rappresentaua
no quasi vna battaglia Nauale, & se ne vede

A 2 wano



uano di quelli che per vn minuccio di esso
pane guizzaua sopra l'acqua vn mezo braccio,
la qual cosa fu di grandissimo trattenimento à
quei Signori: Onde vedendo io, che sin'à gli
Animali senza ragione si gettano volentieri al
pane, & che da tutti esso vien gustato vniuer-
sa mente, ho preso occasione da questo di elat-
tare in questi versi l'eccléza, & gràdezza sua,
ponendolo à parágon del Sole in ogni suo effe-
to & qualità, come ogni vno potrà intédere leg-
gendo. Ma perche difficilmente si può inghio-
tire il pane senza il buon liquore di Bacco, ven-
go hora à intingerlo nel chiaro, & saporoso vi-
no delle sue rare & singolar Virtù, ilquale per
essere del VECCHIO haurà più forza &
pouanza di letificare i miei Spiriti, à tale che
con più giocondità potrò per l'auenire far can-
tar la mia domestica, e famigliar Musa, se però
mi sarà còcesso di poter farmi vna zuppa nella
Tazza aurata de gli alti meriti suoi, hoggi da
tutto'l Mondo conosciuti, & celebrati inlieme.
Accetti V. S. dunque questo mio pane impasta-
to con l'acqua della sincerità, & cotto nel cal-
do forno dell'amore, & mi conferui nella sua
buona gratia, cò che fine li bacio riuerentemen-
te la mano. Di Bologna il di 28. Agosto. 1601.

Di V. S. molto Magnif. & Reu.

Affettionatissimo Seruitore

Il Croce.

CAPITOLO PIACEVOLE IN LODE DEL PANE.

ALTRE d'Amor pur verghino le
Carte,
Altri scriuau Comedie, altri i fu-
rori

Cantin del fiero, e bellicoso Marte,
Ch'io sol voglio del Pan i sommi honori
Cantar, dalqual felice hoggi è ch'impetra
Le sue gratie, i suoi doni, e i suoi fauori.
Prestatemi Fornai la vostra Cetra
Ch'io non vò più la Lira d'Elicona,
Anzi ogni musa pur da me s'arrettra:
La vostra Cetra è quella che rissuona
Per tutto, e rende sì dolce concento
Che tira ad ascoltarui ogra persona,
D'oro hà le Corde, il manico d'Argento
Tutta di Gemme intersiata, e bella
Et è Regina d'ogn'altro instrumento,

A 2 Vá pur

Và' pur Orfeo con quella tua patella
A far ballar le Capre, e in Anfione
A sonar à i Delfin la Chiaramella,
Taccia il Lutto, taccia il Chittarone
L'Arpicordo, il Cornetto, e la Viola,
Gettategli pur tutti in vn Cantone,
Che de' Fornai la Cetra è quella sola
Che rende al Mondo grata Melodia,
E ch' à l'huom dà sostanza, e lo consola.
Musici ben mi piace l'armonia
Che fate, e quelle voci alte, e soprane
Spesso mi fanno andar in a'stasia.
Ma quando in casa non mi trono pane
Tanto fo stima del vostro concerto
Quanto fa il Cucco il canto de le Rane.
Il pan' il pane, il pan per dirlo aperto
E quel c'hoggi suonar fa le scarfelle,
E in accordar le voci è molto esperto.
Per il pan fanno i Can le bagatelle,
Ogni Fiera, ogni Mostro, ogn' Animale
Gli piace hauer del pan ne le budelle.
Le Mosche, i Grilli, i Ragni, e le Cicale
Mangiano il pane, & ogni sorte uccello,
Ch' egli è cibo di tutti vniuersale.

Habbi

Habbi pur che viuanda nel piatello
V'oi hauer, sian Pernici, ouer Faggiani,
Panon, Lepri, Pasticci, e buon Vitello,
Tortore, grasse Quaglie, & Ortolani,
E quanti delicati e buon bocconi
Puon dar cibo e sostanza à i corpi humani.
Quando del pan in tauola non poni
Nulla non ti fa prò, nulla ti gusta,
Ma stomacar ti fan Tordi, e Caponi.
Nel tempo antico, ne l'età vetusta,
Quando vineuan gli huomini di Ghiade,
E che più assai la gente era robusta
Benche Natura da tutte le bande
Lor producesse dolci, e saporiti
Frutti di varie sorti in copia grande
Non potean far sì lautì e bei conutti,
Come dappoi che fu trouato il Grano,
E che l'vua si premesse da le Viti.
Cerer ne fu inuentrice, e con sua mano
La Terra aperse, e lo gettò nel sulco,
Et in Italia poi l'aduse Iano,
Fù poi trouato l'Aratro, e l'Biffolco
Quãdo Cadmo al gran Serpe i dèti trasse,
E seminollì in l'Isola di Colco.

A 4 Dedal

Dedal trouò il Molin che macinasse
Il Grano, e che facesse la farina,
Icaro il Forno, la Panara, e l'Asse.
Maestro Beleramo, e la Zia Balsamina
Dopì mill'anni e più, poi su la scaffa
Vendero il Pane, e fur da Valielina.
Venne poi Bartolin, Polo, el Sbaiassa,
E cominciaro à far le Cacciatelle,
E i Bozzolai trouò Gian Girassa.
Pedrul trouò i Cialdon, le Bracciatelle
Maestro Rigo Todesco, e Gian del Quaià
Trouò la Festa, e i Braga le Ciambelle.
Successe à queste poi Tonol Scagaia,
E Simolin che fur perfetti e rari
Si come scriue il gran Dottor Ghiandata.
Ma non erano al hor tanto i Fornari
In prezzo, come sono à questa etade,
Ne le lor Casse hauean tanti danari.
Tu gli vedeuì alhora per le strade
Andar con certi panni da meschini
Ignudi e scalci là per le contrade.
Adesso se tu miri i Burattini
Tu gli vedi vestiti da Signori,
O almen al par de' nobil Cittadini.

Le

Le Mogli loro portano tanti ori
Al collo, che le buone Cittadine
Paion lor seruo, & esse sue maggiori:
E quest'è perche al Pan, e à le farine
Hoggi ciascan si caua la beretta,
Ne vi vuol più ne Giulij, ne Giustine.
Ma ci voglion de gli occhi di Ciuetta
In tanta quantità, che un poverello
Non accor ch'è scherzar seco si metta.
Chi non hà ben ferrato il suo borsello
Difender mal si può da l'appetito,
E sempre d'aria hà pieno il suo budello.
Il Pane è dunque un cibo saporito,
Vna gratia di Dio particolare
Concessa à l'huomo in questo basso sito,
Qual è colui, ch'è tauola à mangiare
Vada se prima non vi vede il Pane;
Qual è la prima cosa da pigliare.
Sei manca à mensa la gente rimane
Di mangiar altro, e se vi è Torta, o Carne,
O si ripone, ouer si getta al Cane.
Quando i Bambin son picciol domandarne
Odi à la Mamma sempre, e balbuciendo
Chiedon Pan solo, e non Pauoni, o Starne.

A S Il Pan

Il Pan, el Sol, se ben miro, e comprendo
Hanno un' istessa forma, una statura,
La qual hor hor vi vengo descriuendo,
Il Sol si mostra in sferica figura,
Così in figura sferica si vede
Esser il Pan, con tonda positura.
Il Sole à tutti gli altri lumi eccede,
Di splendor, di calor, e di bellezza,
E in mezzo de' pianeti alberga, e siede.
Il Pan di nutrimento, e di dolcezza
Fra tutti i cibi della prima Classe
Il pregio tiene, e ognun l'ama, & apprezza.
Il Sol (come si vede) sopra l'Asse
Del Ciel camina, e rende chiaro il giorno,
E poscia in grembo à Theti à poner vasse.
Il Pane anch'ei di bianchi panni adorno
Pariir si vede da l'impastaria,
E gir su l'Asse à porsi dentro l'Forno.
Il Sol quando si leua, e basso pria,
Poi alto sale, e'l Mondo indora, e inostra,
Facendosi veder per ogni via.
Il Pan quando si leua anch'ei si mostra
Picciolo, poi s'ingrossa, e l'eccelente
Sua forma scopre à la presenza nostra.

Il Sol

Il Sol pria ch'eschì fuor de l'Oriente
Manda inanti l'Aurora rosfeggiante,
Poi scopre il viso suo chiaro e lucente.
Il Pan pria che l'Fornar lo porti inante
Vuol che l'Forno di dentro ben rosfeggi,
Poi cotto l'appresenta in bel sembiante.
Il Sol vien da gli Antichi, ò tu che leggi
Giuuanetto dipinto, con la bionda
Chioma, che auanzi l'Or non che l'pareggi.
Il Pan quand egli è fresco, e chi egli abonda
Appare in vista colorito, e carco
Di gioia, in forma nobile, e gioconda.
Il Sol si pinge con gli Strali e l'Arco,
Col qual Puthon già figlio de la Terra
Vccise, ch' à ciascun fea tanto incarco.
Il Pan con sua sostanza batte à terra
Apetiton, che de la fame è figlio,
Qual sempre à i pouerelli fa gran guerra.
Il Sol tal hora il bel viso vermiglio
Oscura, e si tramuta di colore
Quando le Nubi tien dinanzi al ciglio.
Il Pan anch'ei col viso di palore
Si mostra, quando vien di robba trista
Accompagnato, e manca di vigore.

Il Sol

Il Sol con scura e tenebrosa vista

*Si mostra à gli occhi nostri, se la Luna
A lui s'opponè, e par che si contrista.*

*Il Pan quando che in esso si raduna,
O se gli pone Fava, vecchia, ò Loglio,
Resta ofcurato, e non dà forza alcuna.*

*Il Sol quand'è in Solstitio, assai cordoglio
Par sentir, e fa i giorni corti, e breui,
Et cendo Verno scopre il fiero orgoglio.*

*Il Pan quando sì picciolo lo leni
Dal Forno, si può dir ch'ei sia in Solstitio,
E par che al huò il viuer tronchi, e abrcui.*

*Il Sol fra l'di, e la notte come inditio
Ne dà la Sfera, in hore quattro, & venti
Gira i suoi segni, com'è suo esercizio.*

*Il Pan gli anni passati da le Genti
Venìa comprato ventiquattro lire
Lo stato, e trenta, se ben ti ramenti.*

*Il Sol quando stà occulto fa venire
Le pioggie in terra, onde ciasun si bagna,
E per le strade non si può capire.*

*Il Pan quando è nasciuto ogn'vn si lagna
Ogn'vn stà malenconico, ogn'vn sente
Dolor, perche non viue chi non magna.*

Il Sol

*Il Sol scalda la terra, e parimente
Nutre le piante, e disseca gli humori,
Ond'ogn'vn gode al raggio suo lucente.*

*Il Pan quand'egli è caldo grati odori
Sparge d'intorno, e scalda le budella,
Pasce le membra, e fa tranquilli i cori.*

*Il Sol quando è in Acquario perde quella
Forza c'hauèua, e scurta le giornate,
El freddo Verno i poveri staggella.*

*Il Pan quando tant'acqua vi cacciate
Non dà sostanza alcuna à chi lo mangia,
E restano le genti mal cibate.*

*Il Sol quando nel Pesce il corso cangia
La notte più del giorno è lunga assai,
Che l'vn ne l'altro l' stato suo ricangia.*

*Il Pan quando s'ori acqua star lo fai,
Ciò che n' l'acqua nuota la farina
V'è il peso sì, ma la misura mai.*

*Il Sol quando sul Taurus poi camina
Comincia à prender forza, e la terrena
Mole à nuoua allegrezza s'annicina.*

*Il Pan quando non v'è Loglio, ne Avena
Dà forza à l'huom, si che col Toro à proua
Potria tirar il Carro à forza piena.*

Il Sol

Il Sol quando in Ariete si ritroua
Il Mondo si rallegra, e la Campagna
Di vago Manto tutta si rinoua.
Il Pan, quando non v'è dentro magagna,
Dà nel mangiar più gusto, e più diletto.
Ne v'è persona, che si doglia, o lagna.
Il Sol quando di Gemini nel Tetto
Entra, Cerer si veste di colore,
E si risfueglia ogni amoroso petto.
Il Pan quando vien fatto con amore
Sincero, e con perfetta, e puramente
Ogni un s'allegra, e gusta il suo sapore.
Il Sol quando entra in Virgo, si risfente
La Terra tutta, e scopre il suo tesoro
E le ricchezze al Mondo, & à la gente.
Il Pan quando è incorrotto, dà ristoro
A i sensi, e l'huomo fa gagliardo e fiero,
E vien mangiato con maggior decoro.
Il Sol quando sul dosso al Leon fiero
Ascende, alhor hà in se maggior fortezza,
E doppiamente scalda l'Emisfero.
Il Pan quando si troua hauer grossezza
Conueniente, gusta e fa più forte (prezza.
L'huom, onde ogni un lo teme, ogni un l'ap-
Il Sol

Il Sol quando di Libra ne le porte.
Entra, par ch'ogni cosa sia perfetta,
E che la Terra grand' util il apporte.
Il Pan quando con giusta, e con decita
Mente, si pesa ogni huomo si contenta,
Ne di hauer suo douer nissun sospetta.
Il Sol quand'entra in Cancro al hor s'alenta
Il Caldo, e'l giorno à cedere à la notte
Comincia, e'l freddo cresce, & augmenta.
Il Pan quando par picciole pallotte
Da le Genti à i Fornai vien augurato
Il Cancro, e che gli sien le coste rotte.
Il Sol quando in Scorpion si vede entrato
Cascan le frondi, e la terra si copre
Di neue, e'l caldo si tira da lato.
Il Pan quando dal manto si ricopre
Di certi Scorpij, à la pietà rubelli,
S'aggiaccia il Mondo, e cessan le buon opre.
Il Sol quand'entra con suoi raggi belli
Nel Saggittario, cresce tanto il gielo,
Ch' à i nidi lor fa ritirar gli uccelli.
Il Pan quando non vien fatto con zelo
Di Carità, si i pouerelli aggiaccia,
Che aspettano di Morte il crudo celo.
Il Sol

Il Sol quando nel segno i raggi caccia
Del Capricorno, alhor secondo l'uso
Fimisce l' Anno, e la Stagion si spaccia.
Il Pan quando nel Corno sta rinchiuso
Del Auaritia, i pouer sono al fine,
Neper lor Cloto piu riuolge il fuso.
Il Sol e' l Pan in somma par ch'inchine
A vn oggetto medesimo, ad una forma
Istessa, e che con l'vn l'altro camine.
Hor v'ho mostrato, e datou la Norma
Del Febeo giro, e del girar del pane,
E quanto l'vn con l'altro si conforma.
E con chiare raggion palesi e piane
Ho persuaso ogni Poeta degno,
Che con suoi versi, e rime alte e soprane
Voglino dispensar l'arre e l'ingegno
A celebrar del Pan le degne lodi,
Come cibo del huom. vita e sostegno.
F qui conuien che'l gran giudicio i lodi
Del saggio Mida in quella differenza
Ch'ei giudico con sì eccellenti modi.
Alhora ch'è sonar à concorrenza
Fè il Semicapro Pan col brondo Apollo,
Ch'egli in fauor di Pan diè la sentenza.

E dico

E dico ch'ei fe bene, e prouerollo
A tutto l'Mondo, con la penna in mano,
Se ben credesti che v'andasse il collo.
E insieme prouerò che del infano
Hebbe messer Apollo à voler porse
Al par d'un Sonator tanto soprano.
Ma ben de l'error suo presto s'accorse,
Se ben poi che lo scorno vide chiaro
A vendicarsi sopra Mida corse.
Egli fece l'orecchie di Somaro,
Ma questo fu di Mida honor e gloria,
Non scorno come vuole il Volgo ignaro.
Anzi pur sua grandezza, e sua vittoria
A slongargli l'orecchie in quella guisa,
Che del suo gran giudicio fan memoria.
Ma qualche bel humor forse s'auisa
Ch'io parli qui da burla, e pur sul sodo
Raggiono, e non occor farsene risa,
Che perch'ei diede di sonar il lodo
A Pan volser gli Dei ch'ei gli tirasse
L'orecchie, e le slongasse in simil modo
Accio che meglio udisse e giudicasse
E che raggion al giusto, e'l torto desse
Al Reo, e chi fallina castigasse,

E tanto

Et tanto ben per l'auenir si rese
Con quelle orecchie d'Asin che più mai
Non fu di lui alcun che si dogliesse.
Con esse daua vdienza à gente assai
In una volta, e vdiua ogni persona,
E in breue si fè vn Giudice d'assai,
E però tutti quei ch'in Helicon
Si vanno à trar la sete, dourian porsi
A sublimar la sua Regal Corona.
Ma ciò non fan questi Poeti forsi
Per non dar contr' Apollo, ma non fanno
Che se verso di Pan drizzan lor morfi
Ch' in breue tempo se ne pentiranno,
Perche se Pan à sorte si nasconde
In van questi meschin lo cercheranno.
Lasciate dunque le Castalid' Onde
O Muse, e tu non ti sdegnar anchora
Venir con esse Apollo in queste sponde,
Ne vergogna ti tenghi perche alhora
Gli Asin tutti eran bestie, ne à sedere
Sapeano in sedia star, come fan hora.
Quanto venuti ei sian tu puoi vedere
In stima grande, poi che del Signore
Vogliono da tutti, e non più del Messere.

Es

Et à tal' Asinaccio si fa honore,
Che sol ti paga di calcie di petti,
E conuien accettargli per fanore,
Però le vostre Rime, & i Sonetti
Odi, Stanze, Canzoni, e Madrigali,
Spiegate tutte in lode de i sudetti.
Cantateui il capello à questi tali,
Et il ginocchio vostro à lor s' inchine
Perche son gentilissimi Animali,
E se ben ne lor capi l'Asinine
Orecchie non vedete, non dimeno
D'Asino han l'opre, e lo vedrete al fine,
E perche da ogni lato ho il foglio pieno
Voglio da parte por questa Z' impogna,
E dar al mio Asinello vn po di fieno,
E dico, e dirò sempre che vergogna
Non fu ad Apollo se quel Semibecco
Lo vinse, e non de hauerne alira rapogna,
Perche Pan hoggi è quel che stare à stecco
Fa i più famosi Musci del mondo,
Et à sonar con lui dan tutti in secco,
Es' Apollo soggetto al mortal pondo
Fusse, e si ritrouasse à questi giorni,
Ne quai Pan signoreggia à tondo, à tondo,

Con

Con gli altri anch'esso à comperare à i Fornè
Il pan andrebbe, e forsi hauria la Lira
Venduta, per cibarsi in tai soggiorni,
Che adesso à la Virtù più non si mira,
Ma sol l'Oro e l'Argento, come fida
Scorta si segue, e chi non n'hà sospira.
Viva Pan dunque, & il sapiente Mida
Che diè Sentenza così retta e giusta,
Che se così faceua il Pastor d'Ida
Troia da Greci non venia combusta.



SOPRA

SOPRA
LE STRAVAGANZE
del tempo presente.



IO veggo il Mondo tutto transmutato,
E'l tempo più non v'è come soleva,
L'Estate vien dal Ciel la Neve rea,
E'l Verno de bei fiori orna ogni prato.
Giugno in Febraio parmi esser cangiato,
Ne più pe' Boschi canta Citherea,
Giunon non prezza Cerer, la Febea
Luce più non risplende al modo vsato.
Pan non s'accosta più la piva al labbro,
Di Luglio la Cicala non si sente,
Ne al Campo v'è il Villan ruuido, e scabbro:
Sta Gione malenconico e dolente,
Ride Saturno, e balla il Zoppo fabro,
Ne de lo scorno più gli torna in mente,
Ne più nel Oriente
Iride vien di bei color dipinta
A dar segnal che sia la pioggia estinta,
Più Coridon ne Aminta
Noz

Non van più verdi Prati solazzando,
Cupido à l' Arco, e i Strali hà dato Bando,
Diana più cacciando
Non va pe' Boschi como solca prima,
Ne la sua Castità più apprezza, o stima,
Caliope la rima
Non pregia, e secco è il fonte di Parnaso,
E sferrato ne va il Canal Pegaso,
Gettato hà dentro il Vaso
Apollo il Plettro, Anfion la dolce Lira
Posta ha da parte, e sol piange, e sospira,
Zephiro più non spira,
Ma Borca & Aquilon regna in Campagna
Carco di pioggia, e tutto'l Mondo bagna,
Et di Progne si lagna,
Et Filomena il crudo e fier Thereo
Et Hercol soffocato vien d' Antheo,
Ne più fa i Fiumi Orfeo
Col dolce suon fermar, e Mida e fatto
Saggio, & Apollo riputato matto,
Anzi pur vien in fatto
Da Marcia scorticato, abi caso duro,
E de la pelle sua fatto vn Tamburo,
Veloce è fatto Arturo
Palla pers' hà con Aragnò la lite,
E fredda è fatta la Città di Dite,
Atreo benigno e mite
Fati'è

Fati'è, che d'human sangue si compiacque,
E Tantal più non brama i pomi, o l' Acque,
La Dea che nel Mar nacque
Schiua i diletti, e Marte l'odia e fugge,
E'l fier Leon nitrisse, e'l Canal rugge,
Troia guasta e distrugge
La Grecia tutta, e Ulisse è diuenuto
Stolto, che tanto fu saggio & astuto,
Argo col ferro acuto
Ha priuato Mercurio de la vita
Proserpina di bianco va vestita,
La Pace è stabilita
Fra gli Elementi à danno de' Mortali,
Dedalo e'l Figlio han spenacchiate l' Ali
Bacco à le Vite i palì
Più non appoggia, e sol beue acqua pura,
E Gioue più d' Europa non si cura,
Atlante la misura
Ha persa delle Stelle, Theseo vinto
Dal Minotauro vien nel Laberinto,
E per il bel Giacinto
Più ardor non sente il gran Rettor del Iume,
Ne Acheloo più si cangia in Toro, o in fiume,
Ne più con lieui piume
Scendan Zethe, e Calai con voglie pie
A scacciar di Finco l'ingorde Arpie,
Morte le Cortesie
In somma

In somma fatto, e tutto quanto il Mondo
E rotto, e guasto dalla cima al fondo,
Però se Febo il Tondo
A noi asconde, e cela la sua Luce
La Terrena malitia à ciò l'induce.

7 L F I N E.



I N B O L O G N A,

Appresso Gio: Battista Bellagamba. 1601.
Con licenza de' Superiori.

